NICOLA PENNA

QUALCHE VERSO

(SONETTI)

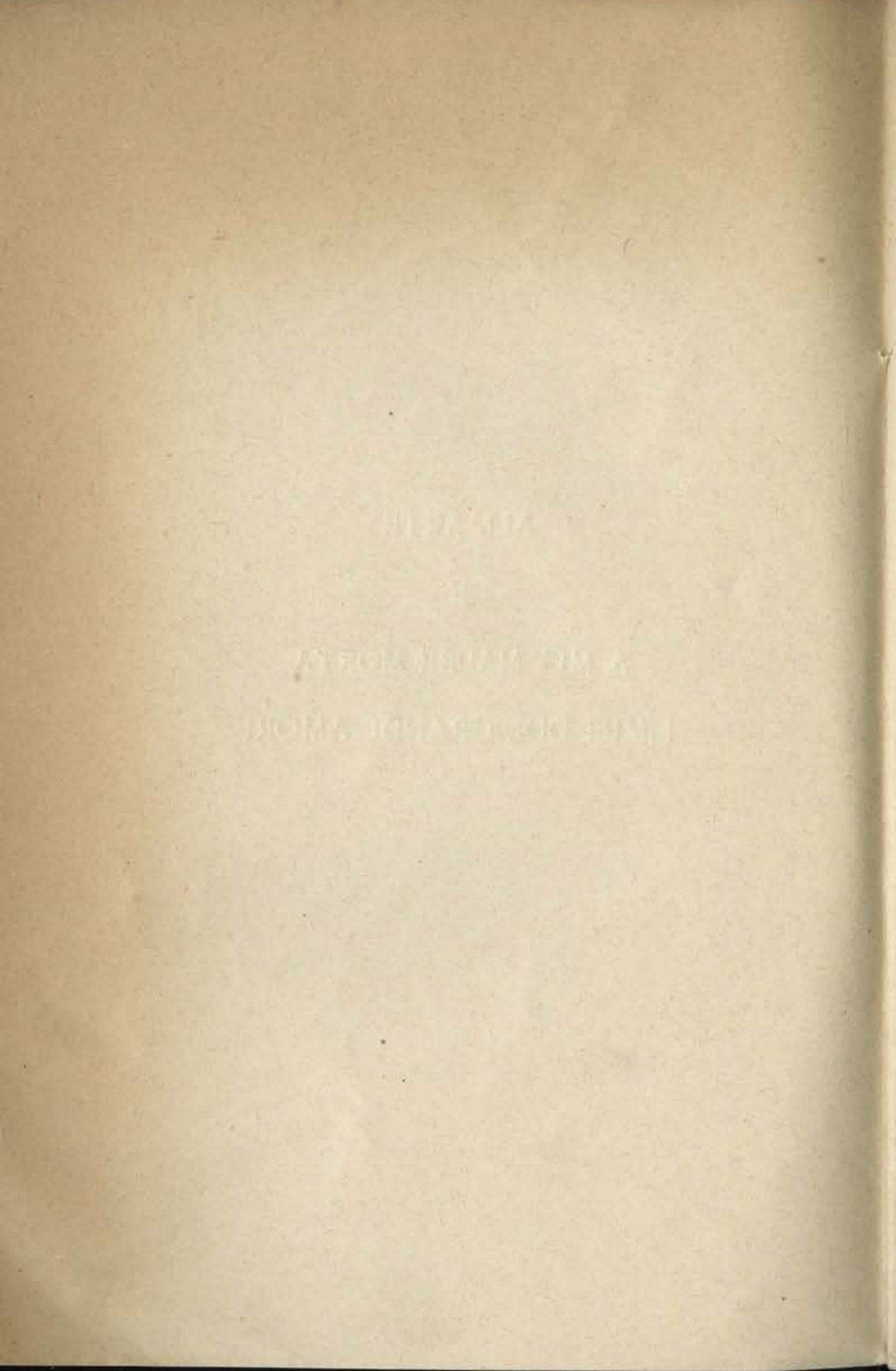
FIRENZE
TIPOGRAFIA MINORI CORRIGENDI
14 — Via Oricellari — 14

1897

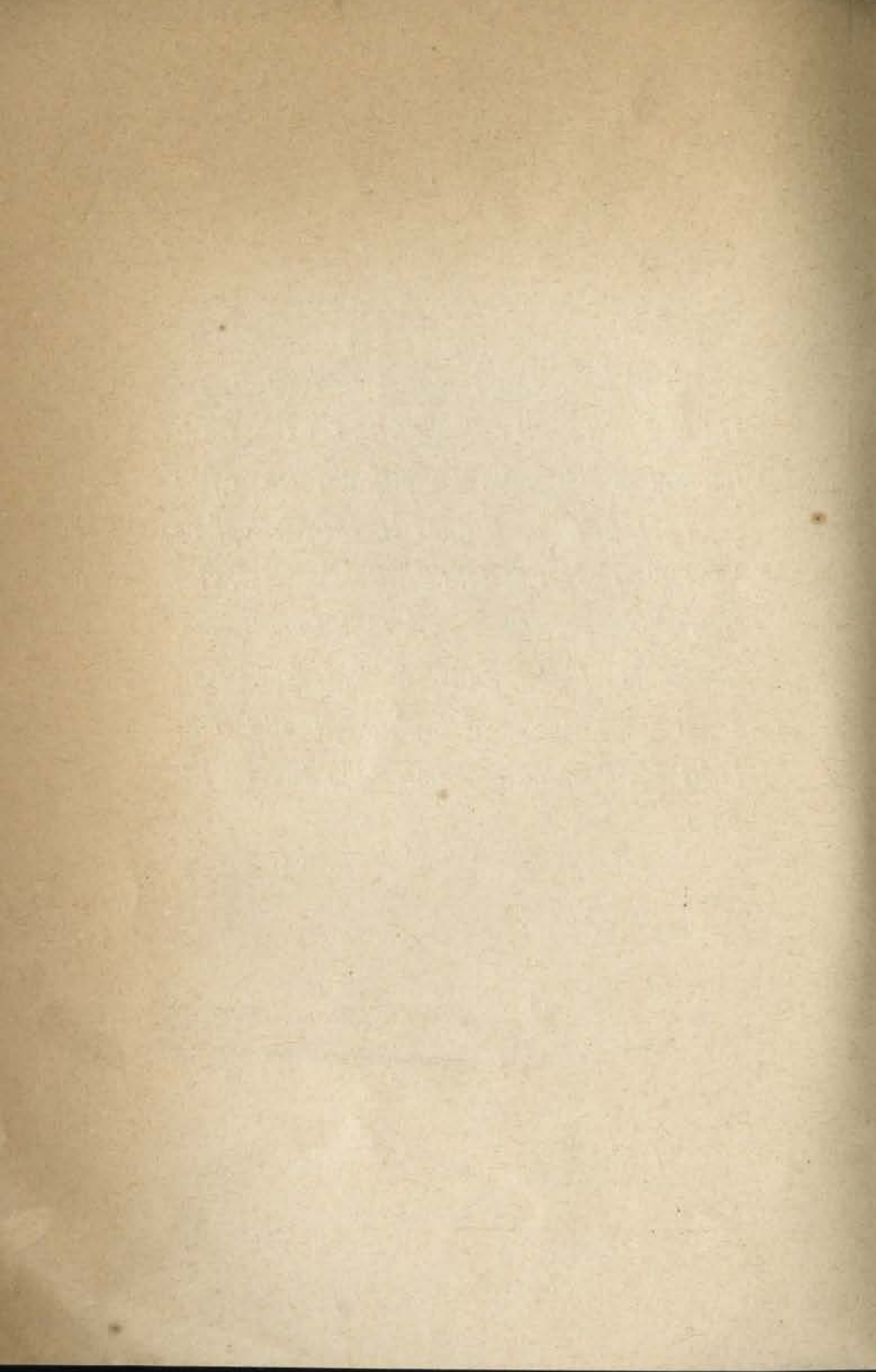
ALL' ARTE

E

A MIA MADRE MORTA

I MIEI DUE GRANDI AMORI

Se profumo alcuno possano avere questi poveri versi miei fioriti nello sconforto, m'è dolce tributare qui la mia gratitudine profonda, con affetto quasi di figlio e riverenza di discepolo, agl' illustri Edmondo De Amicis, Corrado Corradino, Antonio Fogazzaro, Arturo Graf, Paolo Mantegazza, Ferdinando Martini, Guido Mazzoni, Enrico Panzacchi e a quanti bene accolsero gli altri miei lavori e vollero incoraggiarmi nell' ardua via dell' arte.

N. P.

Firenze, Maggio del 97.

Voi

Or che a la nuova fioritura chiama,
o dama bella, il dio primaverile,
ne la memoria voi così gentile
tornate a rifiorire, o bella dama,

che non ha fiori così aulenti aprile,
nè di colori il ciel sì ricca trama:
e il cor a voi, che altro non spera ed ama,
de' fiori suoi ritesse aureo monile.

Così passa la vita e passa il mondo
oggi per voi, di gentilezza il sogno,
in un sogno d'amor dolce e profondo;

e il nuovo canto innanzi a voi si prostra
ingentilito e senz'altro bisogno
che di piacere a la bellezza vostra.

Maggio del 97.

Aurora

—

Da le porte d' oriente esce l' Aurora
e una manata di rose e viole
gitta su l' universo che s' infiora
a' caldi baci de l' ardente sole:

poi va svegliando la bionda signora
a tutti i sogni con dolci parole;
e l' accompagna l' incanto de l' ora,
amor ne' nidi e festa ne le aiuole;

ed ecco scaturire ampia infinita
da tutti i seni l' onda del contento
che ricanta il risveglio de la vita:

ed ecco aurora raccogliere i veli
e rituffarsi in mezzo al mar d' argento...
mentre si bacian la terra ed i cieli.

Sera

Sole, addio. Poco a poco i firmamenti
sfumano in una triste ombra leggiera :
profumi, onde, scintille, raggi e venti
tutto assorbe il silenzio e vien la sera.

E vien la sera : come riverenti
pendon le cose dentro l' ora austera,
in fondo al core de le umane genti
sboccia il divino fior de la preghiera.

E vien l' oblio. La terra, ecco, si giace
la terra piccioletta e mesta e stanca
nel lenzuolo del sonno e de la pace.

Ecco, e spiega la luna dolcemente
a lei un nimbo di gran luce bianca....
guarda e sorride a la bella dormiente.

Il Giglio

È sorto alto e magnifico: il giardino
chiuso è ne l' ombra e come sonnolento;
ne la grande letizia del mattino
solo ei sta ne la sua veste d' argento.

Non tocca erba, nè foglia: è intorno chino
ogni altro fiore, ei sol non piega al vento;
ei guarda e odora, ed è come un divino
incenso che s' eleva al firmamento.

Il fior de' fiori, il fior spiritüale,
nel tempio eterno de la dea natura
come da un trono erge il capo regale.

È sorto alto e magnifico col raggio
primo de l'alba; e ostia candida e pura
resta a la santa pöesia di maggio.

In Chiesa

C'è un tumulo fra i ceri sonnolenti;
e in alto, via con l' organo sonoro
c' è i miserere, inutili lamenti
dei preti, *corvi appollaiati*, in coro:

c'è un glorioso che figge a' paramenti
un epitaffio a caratteri d' oro,
c' è una fanciulla che con occhi ardenti
sbircia ad una colonna il suo tesoro:

c'è una coppia di bimbi che sollazza,
c'è il solito scaccino a fare il santo,
c'è chi bestemmia il dio de la giornata:

v' è chi critica, come ne la piazza
la cassa bene o male lavorata....
povera morticina, io sol t'ho pianto!

A Firenze

—

Così mi piaci, o amor de le gioconde
città d' Esperia, che le bianche mura
marmorei steli di lung'Arno a l' onde
e al sole erigi libera e sicura:

Ora non più le tue notti profonde
turba il discorde suon de la sventura,
o Fiorenza, o Fiorenza, in cui si fonde
in un bacio divin arte e natura.

Ogni tua zolla spira un canto al vento
d' epica gloria, o culla eterna e onore
del dolce eloquio, o tutta un monumento,

ara di patrie ricordanze sante,
di pöesia dove germoglia il fiore
e giganteggia l' anima di Dante.

Rio

A mezzo aprile, scende da la vetta
del colle qualche goccia chiacchierina;
per una via tutta fiorita e stretta
la vuol viaggiare sino a la marina.

Ora rallenta il passo, ora s' affretta;
or piagne, or ride, or seria, or birichina:
qui carezza una foglia, là un' erbetta,
quì strappa un ramo, lá posa una spina.

Così luccica e va, luccica e muore
oro al mattino ed a la sera argento,
qui sotto un sasso, là daccanto a un fiore:

luccica e muore da mattina a sera,
ma così dolce che pare un lamento,
così dolce che pare una preghiera.

Morto

Fratello mio, quando su tutti i cori
di primavera si riversa il riso,
ed a la festa dei novelli amori
torna tutto all' intorno un paradiso,

tu sol sotto poc' erba e pochi fiori
fratello mio, povero fior reciso,
non sorridi e non ami e non trai fuori
quell' angelico tuo piccolo viso;

tu che hai lasciato i cari ed il giocondo
amor de la casuccia tua natìa
per andartene a poca terra in fondo,

in quella terra di malinconìa,
dove piange il mio core e piange il mondo
e piangon gli occhi de la madre mia.

Sorrento

Qui dove l' alma vagando si bea
si specchia la marina e il firmamento,
e tutta la beltà partenopea
ne fa come un immenso abbracciamento;

qui dove freme ancora l' epopea
del gran Torquato al tremolio del vento,
bianca di luce come una gran dea,
giace figlia de l' estasi Sorrento:

fuggono le riviere inghirlandate
d' eterni olivi in cerca de l' amore
odorose di fragole e di fate,

mentre sorriso dal foco si perde
il Vesévo lontano, come un fiore
cullato ne l' oceano del verde.

Prima

—

I.

Or che infuria la pioggia e il vento e tanta
preghiera elevasi al tuo regno in coro,
misericordia, o sole; e col tesoro
del lieto azzurro tu i figliuoli ammanta.

E tornerà la terra tutta quanta
forte al calvario de l' uman lavoro,
entro la pace del tuo manto d' oro
entro il conforto de la luce santa.

O sol, col tuo possente soffio il seno
rompi a le nubi e l' uragan discaccia
e la gioia ritorni e il bel sereno:

rompi e risorgi finalmente e abbraccia
e baciala la terra col baleno
dei raggi tuoi, de la tua immensa faccia.

Dopo

II.

Grazie, o sole. Già bevon l'erbe e l'onda
ogni tuo bacio ed ogni tua carezza:
ogni tuo raggio sopra e sotto inonda,
fior de la forza e de la gentilezza.

Oh in mezzo al pianto in che giacea profonda
come la terra freme oggi d'ebbrezza,
come vergine iddia sempre feconda
la terra al lampo de la tua bellezza.

Dai monti al mare ecco che intorno esulta,
come un immenso palpito, la vita
entro gli spechi d'ogni parte occulta,

e come onda d'eserciti in vittoria
ride ogni nuova messe rifiorita,
ride, o buon sole, a la tua immensa gloria.

Muta e Severa

—

Non ha cantato ancora il gallo : lente
treman le stelle, e ancor non è l' aurora :
la luna in cima al colle è ancor lucente
e niente più è triste di quell' ora.

La bella donna esce al giardino : odora
qui un giglio, là tocca una rosa, e niente
più triste è di quel passo lento, sfiora
appena il suolo e pare una dormiente.

Qui odora un giglio, là tocca un rosa ;
e niente è più triste di quello stanco
pallido viso : or è ferma e pensosa.

Ed è notte : così tra i fiori e il verde
muta e severa nel clamide bianco,
come una greca dea passa e si perde

O mare

O mare, o sfinge come il ciel gioconda
e triste come un ampio cimitero,
che de' secoli mai l' instabil onda
placa, e a baratro il nulla e hai forza a impero,

forza immortale, che tanta circonda
ombra di morte, orrido abisso nero,
che neanche al sol dischiudi la profonda
voragine de' tuoi gorghi, o mistero,

mistero impenetrabile, dov' erra
un sospiro e un silenzio indefinito,
degli astri il riso e il pianto de la terra,

salve, o gran mare, immenso amore mio,
che baci il mondo e abbracci l' infinito,
musica eterna e pöesia di Dio.

Vere novo

—

Or che ritorni, gentil dama, e involi
il lungo tedio de le morte cose,
e fra ogni fronda è un gran frullio di voli,
e da ogni zolla un bel fiorir di rose,

or che di verde le cime orgogliose
riveston gli alberelli, e li usignoli
amano là, ne le siepi odorose
a' campi aperti ed ai tiepidi soli,

or che la pace è dolce e il riso è tanto,
io, ne la festa de le vite nuove
vorrei un bacio al labbro e al core un canto

per ogni cor che ama ed innamora,
per ogni onda che ride e aura che muove,
per ogni astro che ha il vespro e fior l'aurora.

Qui

Palido ulivo, a valle o ne' burroni
è amica l' ombra tua. Qui riposiamo.
Piove qui da ogni foglia e da ogni ramo
come un' onda gentil di sogni buoni.

In altri luoghi cerchi altri il richiamo
d' altre ombre, d' altri fior, d' altre canzoni;
altri cerchi altri amor, cerchi altri doni
da te, non io. Sei mite e austero, e io t' amo.

Io non ti so pensar senza un giocondo
stuol di colombi che a te spieghi l' ali
e fra' tuoi rami preghi pace al mondo.

E qui posiamo. L' ombra è amica e piace
al core stanco. Sì, questo, o mortali,
questo è l' albero pio sacro a la pace!